

UN RACCONTO

Accidenti al barometro

di JEROME K. JEROME

RICORDO che una mia vacanza autunnale fu completamente rovinata perché io e i miei compagni prestammo fede al bollettino meteorologico del giornale locale. «Piove a carattere temporalesco previsto per oggi», diceva il bollettino del lunedì; rinunciavamo alla merenda in campagna e restavamo in casa tutto il giorno aspettando la pioggia.

«Ah, ah!» — dicevamo noi guardando fuori dalla finestra. — «Ritornaremo a casa tutti inzuppati». — E ridevamo pensando all'acquazzone che li avrebbe scopresi, e attivavamo il fuoco e tiravamo fuori i libri o riordinavamo le nostre raccolte di alghe e di conchigli.

A mezzogiorno, col sole che invadeva la stanza, il caldo divenne opprimente, e noi cominciammo a domandarci quando sarebbero cominciate le piogge a carattere temporalesco.

«Ah, verranno nel pomeriggio, vedrete», ci dicevamo a vicenda. «Oh, come si bagnerà quella gente. Che ridere!»

All'una, la padrona di casa venne a domandarci se non uscivamo a far due passi in una giornata così splendida.

«No, no», — rispondevamo, ridacchiando come chi le sa lunga. «Noi, no di certo. Noi non abbiamo voglia di inzupparci... no, no».

A pomeriggio inoltrato, non c'era ancora il minimo sintomo di temporale, ma tentammo di rincuorarci pensando che la pioggia sarebbe venuta all'improvviso, proprio quando i giganti si disponevano a rincasare ed erano ormai lontani da ogni rifugio, così che si sarebbero inzuppati come la gente qui.

«La mattina seguente, il giornale annunciava «tempo bello stabile; temperatura in aumento»; indossammo vestiti leggeri e uscimmo, ma ci eravamo messi in cammino da mezz'ora appena, quando comincio a piovere a dirotto, mentre si alzava un vento gelido; così rimase il tempo per tutta la giornata e noi ritornammo a casa col raffreddore e i reumatismi diffusi, e dovemmo coricarci subito.

C'era un barometro appeso in un albergo di Oxford, dove ho visitato la primavera scorsa. Al mio arrivo, indicava «bello stabile». Fuori pioveva e aveva piovuto tutta la giornata. Non riuscivo a capacitarmi. Diedi un'occhiata al barometro e la lancetta si spostò d'un balzo e indicò «tempo secco».

La mattina successiva, andai a dare un altro colpo al barometro; la lancetta salì ancora un poco, mentre la pioggia diveniva più violenta che mai. Il giovedì, feci un nuovo tentativo e la lancetta descrisse un mezzo giro, fermandosi sul «bello stabile», «molto secco» e «caldo intenso»; e non andò più in su perché c'era un fermo. Ecco del suo meglio, ma era congegnato in modo che non poteva profetizzare il bel tempo con maggior forza, senza rompersi. Era evidente che la lancetta avrebbe voluto proseguire, pronosticando siccità, carestia di acqua, colpi di sole, simon e altre cose analoghe, ma il fermo elidica impediva costringendola a indicare un semplice e banalissimo «tempo molto secco».

Intanto la pioggia continuava a cadere in ininterrotta tonnellata tanto che la parte bassa della città era allagata a causa dello straripamento del fiume.

Il facchino disse che, evidentemente, avremmo avuto un prolungato periodo di tempo radioso, un giorno o l'altro, «less» a voce alta due versi incisi sopra l'arco: «Pronostico reverso a lungo durato. Vento occasionale, mare scuro».

Il bel tempo non venne mai, durante quell'estate. Ci sono poi i barometri di tipo moderno, verticali. Con quelli non riesco mai a capire niente. C'è un lato per le ore dieci di «cieri» e un lato per le dieci di «oggi»; ma, capitate, non si può sempre arrivare alle dieci precise. Il barometro si alza o si abbassa per indicare la pioggia o il sereno, il vento più o meno forte; se poi tentate di darci un colpo sopra, come si fa coi soliti barometri, questo non si sbottona. Per giunta, bisogna correggere le indicazioni secondo il livello del mare, poi tradurle nella misurazione Fahrenheit, e anche così io non ci capisco nulla.



MARIAN ANDERSON, la grande cantante americana, ha dichiarato: «Occorre che tutti gli uomini che vogliono la pace si uniscano affinché la bomba atomica venga messa al bando. Risulta questa prima cosa, il pericolo di guerra sarà ben presto allontanato»

L'ULTIMO GIORNO DI HIROSHIMA IN UNA DRAMMATICA TESTIMONIANZA

Dopo un incendio furioso sulla città si abbattè il ciclone

Il padre gesuita Kleinsorge ricorda lo scoppio tremendo - Gente impazzita per le strade - Venti soldati resi ciechi dal lampo dell'atomica - Brividi precedono la morte

II Tra le testimonianze del superstiti del primo bombardamento atomico una merita di essere raccolta per la impressione profonda che ha destato nel mondo, soprattutto tra i cattolici: quella del padre Wilhelm Kleinsorge della Compagnia di Gesù.

Avava appena terminato di dire messa, quella mattina del 6 agosto 1945 il padre gesuita tedesco quando suonò l'allarme. Un apparecchio americano di segnalazione sorvegliò Hiroshima. Nulla di insolito per gli abitanti di quella città che più o meno ogni mattina ricevevano la visita dell'aereo. Poco dopo infatti cessò l'allarme e si alzò un'altra al terzo piano dove, svestiti completamente, si distese su un'amaca per cominciare a leggere una rivista religiosa, la «Stimmer der Zeit».

cosa stesse accadendo né riuscì mai a spiegarsi come fece a trovarsi pochi secondi dopo fuori di casa. «La prima cosa di cui ebbe coscienza», — racconta il giornalista Hersey — fu che passeggiava in mutande nell'orto della Missione perdendo sangue da piccole ferite al fianco sinistro; che tutte le case intorno erano crollate ad eccezione della casa del Gesù. In quel momento erano state rinforzate a dovere da padre Gropper il quale aveva una sacrosanta paura dei terremoti, e che il cielo si era oscurato come di notte».

Voci di agonia Insanguinato e sconvolto, il gesuita tedesco incominciò a cercare nel buio gli altri missionari. La maggior parte giacevano feriti o morti. Dalle macerie della casa di quelle voci venivano voci di dolore e rantoli di agonia. Come fare ad aiutare tante vittime? Come distinguere coloro che ancora potevano essere salvati dagli altri? «La stanza era in uno stato di orrore», — dice Kleinsorge — «non sapevo dove puntare. Decise ad un certo punto di estrarre dalle macerie, tirandola per i capelli, una donna che sembrava morta. Ma si accorse che era viva e che si muoveva. Lei, si dette a scovare finché riuscì a salvarla. Intanto per precauzione pensò di ritirare subito dalla sua stanza alcuni oggetti che desiderava mettere in salvo».

rente d'aria determinata dalla città in fiamme — una specie di ciclone si abbatté sul parco. Enormi alberi crollarono schiantati, altri più piccoli furono proiettati in aria, molti più in alto una volta girandola di lamiera di ferro, di tegole, di carta, di pezzi di stuoia, di ferramenta, mulinava nel cielo. Padre Kleinsorge mise un panno sugli occhi di un ferito per il pavore che non credesse di impazzire mentre il vortice sollevava in aria dalla riva del fiume il corpo di una donna».

Nel tardo pomeriggio della stessa giornata, padre Kleinsorge, insieme con alcuni superstiti, decise di ritornare in città per portare aiuto ai più colpiti. Si avviarono dunque verso il centro di Hiroshima, in un paese di macerie che si rivedeva completamente irriconoscibile. «Lo sfalto della strada», — era ancora così molle e caldo per l'incendio che essi facevano fatica a camminare. Ad un tratto nei pressi del fiume, sentirono deboli voci che invocavano aiuto. Si avvicinarono con una barca e raccolsero due ragazze che erano rimaste nell'acqua salata del fiume per parecchie ore. «La più giovane, che presentava enormi ustioni sul corpo, aveva le mani e le dita dovute soffrire orribilmente al contatto dell'acqua salata, cominciò a tremare come una foglia e a ripetere che aveva freddo. Padre Kleinsorge si fece dare una coperta ma, accortosi che il corpo era ancora così freddo, si accorse che la ragazza non poteva sopravvivere. «Riconobbe una rivista militare», — secondo quanto racconta il giornalista americano — «e credendo si trattasse di un soldato solo, si avvicinò proprio sotto, se ne stava in piedi vicino alla porta senza aver ammaccatura».

«E' un interrogativo angoscioso a cui, se non i moralisti, stanno ora rispondendo a milioni gli uomini di ogni parte del mondo, con il loro chiaro «no» alla bomba atomica. Il punto cruciale è però questo: sapere se la guerra totale nella sua forma presente, è giustificata, anche se se serve ad uno scopo. Non ha essa delle conseguenze materiali e morali che vanno molto oltre l'eventuale bene che può risultarne? Quando i nostri moralisti daranno una chiara risposta a questa domanda?»

«E' un interrogativo angoscioso a cui, se non i moralisti, stanno ora rispondendo a milioni gli uomini di ogni parte del mondo, con il loro chiaro «no» alla bomba atomica. Il punto cruciale è però questo: sapere se la guerra totale nella sua forma presente, è giustificata, anche se se serve ad uno scopo. Non ha essa delle conseguenze materiali e morali che vanno molto oltre l'eventuale bene che può risultarne? Quando i nostri moralisti daranno una chiara risposta a questa domanda?»

INCHIESTA DI RENATA VIGANO' TRA LE MONDINE

A Pieve di Cento paese senza terra

Da qui le mondine partono cantando con i treni stipati - «Ho sempre lottato per le lacrime», - Ogni famiglia ha i suoi disoccupati

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PIEVE DI CENTO, maggio - Pieve di Cento, in provincia di Bologna, è un paese di 10 mila abitanti, diviso in 15 frazioni, con 15 mila anime. E' un paese di agricoltori, di artigiani, di operai. E' un paese di disoccupati. E' un paese di emigranti. E' un paese di poveri. E' un paese di disperati. E' un paese di disperati.

La mattina seguente, il giornale annunciava «tempo bello stabile; temperatura in aumento»; indossammo vestiti leggeri e uscimmo, ma ci eravamo messi in cammino da mezz'ora appena, quando comincio a piovere a dirotto, mentre si alzava un vento gelido; così rimase il tempo per tutta la giornata e noi ritornammo a casa col raffreddore e i reumatismi diffusi, e dovemmo coricarci subito.

Una data infausta

Con la canapa, Pieve di Cento, è un pezzo che patisce disastri: fin dal 18 aprile 1948, data doppiamente infausta, che segnò l'inizio della crisi della canapa. Per questa ragione di qui è sempre partito un grosso battaglione di risolute verso la montagna, per cercare di trovare una soluzione. Ma la montagna è alta, e la canapa è bassa. E' un paese di disperati.

«Ho sempre lottato per le lacrime», — dice Kleinsorge — «non sapevo dove puntare. Decise ad un certo punto di estrarre dalle macerie, tirandola per i capelli, una donna che sembrava morta. Ma si accorse che era viva e che si muoveva. Lei, si dette a scovare finché riuscì a salvarla. Intanto per precauzione pensò di ritirare subito dalla sua stanza alcuni oggetti che desiderava mettere in salvo».



DANNY KAYE, il noto comico americano, sta compiendo un viaggio di piacere in Europa. Dopo essersi soffermato a Londra in compagnia di sua moglie Sylvia Fine, egli è giunto in Svizzera.

UNA DOMANDA IMBARAZZANTE PER LA SCIENZA

Sarà un maschietto, dottore?

I metodi per prevedere il sesso del nascituro - Il sistema Aùbin - Fanard

«Sarà un maschietto, dottore?». Se sapesse questa volta mi sentivo porre questa domanda — mi racconta l'ostetrico prof. U. P. — molte volte, infinite volte, quasi da ciascuna delle mie clienti. E son tanti gli anni che lavoro. «Non sbaglia mai» — dicevano fra loro in anticamera. Le faceva accomodare, conversava con loro quel tanto che gli era sufficiente per capire — senza porre la domanda direttamente — se la signora desiderava un bambino o una bambina, quindi passava all'esame ginecologico, dopodiché sentenziava con la cliente: «Maschiolo!», se la signora aveva espresso il desiderio di un erede, «Femmina!» se viceversa.

«Uscita la signora raggiante di felicità, apriva un'agera alla data del giorno e scriveva, accanto al nome della cliente e alla registrazione delle sue predette «maschio» se aveva predetto femmina, e «femmina» se aveva profetizzato femmina.

«La signora ricompariva regolarmente qualche settimana dopo il parto per compilarla, e mi si con lui se aveva centrato giusto, per esternargli le sue rimo-

stranze se aveva predetto falso. In questo secondo caso il turno di scelta nella gamma dei suoi sorrisi il più luminoso fra tutti c'è: «Dissi femmina, vero, ed è nato un maschio, ma io non ho sbagliato» — diceva. «Non sbaglia mai io, signora — Dissi femmina perché parlando con lei prima della visita, ricorda, senza che lei si accorgesse sonavo la sua psiche, capisce che lei desiderava ardentemente una bambina, mi convinsi che dirle la verità sarebbe stato un grave errore. L'avrei turbata. E la gravida aveva bisogno di serenità, di calma, di pace spirituale, in che turbamenti e di angosce. In che giorno è stata da me, signora? 26 giugno? Ecco l'agenda: 26 giugno, signora Tal dei Tali, «maschio». Vede? Non sbaglia mai io, signora».

«E' fine, distinto e poi non sbaglia mai», diceva poco dopo dicendo la signora a un'amica seduta in anticamera in attesa del suo turno.

Trucchi, dunque, molti trucchi, la cui esistenza però è una riprova dell'insopprimibile desiderio di ogni donna di sapere «prima» di che sesso sarà la sua creatura. E di questo desiderio ha dovuto tener conto anche la scienza,

quella seria, e le indagini cliniche, fisiologiche e di laboratorio compiute in questa direzione sono state infinite.

Due esperimenti

Segnali qui solo due serie di esperimenti, gli ultimi ai cui siamo venuti a conoscenza in questi giorni, quelli del dottor Wilhelm Witzel e quelli dei professori Pierre Aùbin e E. Fanard.

Il dott. Wilhelm Witzel, un medico tedesco che lavora in un ospedale americano nella Germania occidentale, ha provato per quattro mesi consecutivi la solidità di una sua teoria basata sulla presenza nella madre di segni premonitori localizzati nell'iride degli occhi: un tratto visibile nella parte inferiore dell'occhio sinistro dovrebbe indicare che il nascituro sarà femmina, un tratto nella parte inferiore dell'occhio destro che sarà maschio.

Ma l'11 maggio scorso, a Francoforte, il dott. Witzel annunciava che la sua teoria non è ancora abbastanza perfezionata (d'altra parte quattro mesi di prove sono pochi) e che su 100 casi esaminati — di questo desiderio ha dovuto tener conto anche la scienza,

pol nascere 51 bambine e 49 maschietti. «Piu sicuri della loro teoria si sono dichiarati in una comunicazione di due settimane fa i professori Aùbin e Fanard dell'Università di Bruxelles, il cui metodo consiste nel prelevare dalla cavità uterina, con un lungo ago innestato su una siringa, un campione di liquido prenatale. Centrifugato e preparato chimicamente con una speciale tecnica, il liquido assume un color giallo arancione per i maschi e verde bluastro per le femmine. I due medici hanno dichiarato di non aver riscontrato un solo errore dopo una cinquantina di prove compiute. Essi hanno precisato però che il nuovo metodo può essere usato solo dopo il quinto mese di gravidanza. Siamo dunque con Aùbin e Fanard sulla strada buona? E' troppo presto per dirlo, prima di tutto perché cinquantina di prove sembrano troppo poche per convalidare una teoria tanto arida, in secondo luogo perché troppe volte in passato si è esultato di fronte ad alcuni esperimenti, altrettanto convincenti di questo a prima vista, ma finiti poi alla critica di un esame più severo. ZARA LUBICH

ZARA ALGARBI